

TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

23

# Urban acupuncture & art-infoscape

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 12 n. 2 (DECEMBER 2019)  
e-ISSN 2281-4574

## Table of contents/Sommario

### Editorial/Editoriale

- Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities/ *Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città*  
Antonio ACIERNO 7

### Introduction/Introduzione

- Artistic experiments of urban acupuncture/ *Esperimenti artistici di agopuntura urbana*  
Alessandra PAGLIANO 17

### Papers/Interventi

- Residual Urban Spaces and new Communities of Social Practices/ *Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali*  
Paolo GALUZZI, Martina MAGNANI, Elena SOLERO, Piergiorgio Vitillo 31
- Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South/ *Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale*  
Mainak GHOSH, Sayantani SAHA 51
- Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes/ *Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse*  
Anna Lisa PECORA 75
- The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky/ *La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*  
Fernando MORAL-ANDRÉS, Elena MERINO GÓMEZ 89
- Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts/ *Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative*  
Massimiliano CIAMMAICHELLA, Gabriella LIVA 105
- Anamorphic installations for urban metamorphosis/ *Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane*  
Greta ATTADEMO 119
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*  
Ruba SALEH, Christian OST 137

### Sections/Rubriche

- Book reviews/ *Recensioni* 163
- Events, conferences, exhibitions/ *Eventi, conferenze, mostre* 167

abstract

## Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts

*Massimiliano Ciammaichella, Gabriella Liva*

### *Abstract*

The paper investigates methodologies of representation and fruition of a temporary or permanent *mise en scène*, that involves visual and performing arts as powerful activators of urban regeneration forms.

We explore the geometrical and spatial configurations of contexts at different scales, but also their aesthetics, described by the various possible narrations that also arise from specific visual and multimedia communication design, to understand their effects upon the social dynamics.

The case studies here presented show how the ‘functionality’ of the urban intervention



depends on the 'fictionality' of a pervasive image, constructed and disseminated in order to satisfy the desire of the potential user, even only to recall its fleeting presence.

**KEYWORDS:**

*Urban regeneration, Image, Narration, Performing arts, Visual arts*

**Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative**

Il seguente articolo indaga le metodologie di rappresentazione e fruizione di una messa in scena, temporanea o permanente, che investe nelle arti visive e performative quali potenti attivatori di forme di rigenerazione urbana.

Si osservano le configurazioni geometrico-spaziali di contesti a scala variabile, ma anche la loro estetica descritta dalle diverse possibili narrazioni che scaturiscono anche da specifici progetti di comunicazione visiva e multimediale, per comprendere la loro ricaduta nelle dinamiche sociali.

I casi studio presi in esame mostrano come la 'funzionalità' dell'intervento urbano non possa prescindere dalla 'finzionalità' di un'immagine pervasiva, costruita e divulgata allo scopo di assecondare il desiderio del fruitore potenziale, anche solo per richiamarne la fugace presenza.

**PAROLE CHIAVE:**

*Rigenerazione urbana, Immagine, Narrazione, Arti performative, Arti figurative*

**Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative**

*Massimiliano Ciammaichella, Gabriella Liva*

**Introduzione**

La metafora dell'*agopuntore*, inteso come figura capace di *curare* un brano di città, il soggetto multiplo che interviene su uno o più specifici nodi nevralgici della stessa, evoca la fisicità di un corpo dolente la cui epidermide si fa mappa stratificata sulla quale imprimere i solchi di una costellazione segnata dai centri promotori e attivatori di un'inclusione sociale che, in alcuni casi, è perfettamente perimetrata, in altri si espande intercettando polarità consimili.

Secondo questa accezione lo spazio urbano può essere interpretato come un corpo mutevole che accoglie altri corpi senzienti, in grado di riconoscersi e identificarsi con esso perché partecipi attivi delle sue salvifiche trasformazioni. Più in generale, il principio di reciprocità sembra essere storicamente consolidato. Ad esempio, nell'interpretazione del sociologo statunitense Richard Sennett – a proposito delle culture occidentali – la città incarna i corpi delle architetture e degli spazi che la connotano, ma questi prendono forma dalle modalità con le quali gli esseri umani vivono e comprendono la propria fisicità, ancor prima di relazionarsi con gli altri e accettarne le diversità<sup>1</sup>. Così la pelle della città può essere assunta come sistema integrato di superfetazioni, sottrazioni, vuoti, interconnessioni e flussi che, per Manuel de Solà-Morales, costituiscono una grande superficie da abitare e sono materia urbana sulla quale agire: “un network qualitativo, una membrana di differenze che sono soggette ad interventi e strategie [...]. L'agopuntura richiede un apprezzamento molto maggiore dell'epidermide: una membrana ricca, complessa ed estremamente influente. Pertanto, nella pelle della città i nostri strumenti architettonici, la nostra esperienza di abitanti, le nostre sensazioni corporee sono la reale materia di lavoro”<sup>2</sup>.

Le declinazioni di una pratica a statuto molle, come quella empirica dell'agopuntura, trovano riscontro nelle azioni progettuali dei soggetti operanti nella riattivazione dell'urbano tegumento. Se l'architetto spagnolo cita la propria disciplina come strumentale alla riqualificazione di luoghi irrisolti, anche su larga scala, dal punto di vista dell'architetto finlandese Marco Casagrande il piccolo e puntuale insediamento, nel quale i singoli soggetti sono attori dei processi creativi, diventa una sorta di cassa di risonanza per la società<sup>3</sup>.

Partendo da questo presupposto, l'interazione con il territorio può lasciare segni tangibili che non necessariamente devono ricadere nel solo dominio delle perduranti architetture, quanto piuttosto confrontarsi con le dinamiche di spazi flessibili dei quali le pratiche delle arti visive e performative si fanno carico, utilizzando diversi linguaggi e forme di comunicazione che spaziano dall'atto politico alla denuncia virale, alla costruzione di una identità che non si esaurisce nella sola produzione di immagini, artefatti

ed eventi, alla libera manifestazione di una sensibilità cosciente che guarda ai luoghi dell'abbandono come potenti attivatori dell'inclusione culturale.

### Temporaneità della messa in scena ed effimero perdurante

La costruzione del proprio immaginario identificativo dei luoghi si relaziona con la nostra percezione e con il nostro senso di appartenenza ad essi, laddove i valori affettivi che attribuiamo ai contesti abitativi tengono conto delle variabili culturali tipiche delle tradizioni e della memoria storica, del valore d'uso e delle relazioni sociali che si instaurano fra gli individui, di un senso di protezione dello spazio pubblico che si manifesta quando questo viene snaturato dalle continue trasformazioni urbane, dagli usi transitori dei consumatori stanziali e di passaggio.

La definizione di *città di terza generazione* sintetizza uno scenario nel quale si assiste alla "rovina organica della città industriale"<sup>4</sup>, le cui obsolescenze architettoniche veicolano le memorie di una valenza funzionale che ha perso ogni ragione di vita, lasciando indelebili segni visivi di una agonia che può espandersi, invadendo l'intero tessuto urbano e procedere oltre. Il caso di Detroit ne costituisce sicuramente l'emblema, eppure il senso di appartenenza ad una realtà fortemente degradata, assieme al desiderio di riscattarla da parte dell'artista statunitense Tyree Guyton<sup>5</sup>, hanno fatto sì che nascesse l'Heidelberg Project. Si tratta di una operazione nata nel 1986, per la quale lo stesso promotore si è fatto carico di trasformare l'omonima via in un laboratorio artistico a cielo aperto, modificandone completamente lo scenario. Le strade sono state ripulite dei loro rifiuti, le case abbandonate nel corso degli anni si sono trasformate in sculture urbane che convivono con elementi di trovarobato ed interventi di *action painting*, i residenti hanno frequentato dei corsi presso il Detroit Institute of Arts per educarsi alle arti visive ed essere parte di un processo di collaborazione comunitario (figg. 1, 2).

Questa organizzazione no-profit nel 2016 ha lanciato una campagna di raccolta fondi, denominata Heidelberg 3.0, a supporto delle opere di ristrutturazione di alcuni edifici e indispensabile alla fondazione della Arts Leadership Academy (HALA), nella quale gli studenti sono formati all'innovazione sociale tramite le azioni artistiche.

Si potrebbe sintetizzare l'intero progetto come una piccola e puntuale operazione di riattivazione di quartiere, ma se si analizzano le dinamiche della sua triste storia passata, si capisce che il cambiamento radicale risiede nel rispetto di un obiettivo che può essere raggiunto ad ampio raggio, partendo dal presupposto che "tutti i cittadini, di tutte le culture, hanno il diritto di crescere e prosperare nelle loro comunità"<sup>6</sup>. Quella di Heidelberg somiglia molto alla sua nuova immagine identitaria, perché sintetizza le ragioni di una convivenza con un contesto spaziale rivitalizzato dai segni di una accumulazione di preesistenze temporanee che dialogano con un esteso universo di pattern e colori, alludendo ad un ordine possibile.

La costruzione dell'immagine urbana, quindi, può specchiare la sua reale funzione, ma questo richiede un rapporto di reciprocità fra l'attore che osserva il contesto di appar-



Fig. 1 - Heidelberg Project, Casa con peluche, foto di Fen Labalme, Detroit 2012.



Fig. 2 - Heidelberg Project, "Penny Car", foto di David Yarnall, Detroit 2012.

tenenza e il suo grado di conoscenza per interpretarlo. Secondo Kevin Lynch: “[...] Ciò che l’osservatore vede è basato sulla forma esterna, ma il modo in cui egli la interpreta e la organizza, ed il modo in cui egli orienta la sua attenzione, a loro volta determinano ciò che egli vede”<sup>7</sup>. Diversamente, le istituzionali strategie di camuffamento possono dirottare lo sguardo verso la messa in scena credibile di una realtà falsata dall’intervento scenografico. È il caso della piccola cittadina di Belcoo – situata nella contea di Fermanagh, nell’Irlanda del nord – che nel 2013 è stata meta di transito per il vertice del G8, svoltosi il 17 e il 18 giugno nel lussuoso resort di Lough Herne.

Per mascherare la recessione economica le vetrine delle attività commerciali, oramai in disuso, sono state rivestite da pellicole fotografiche che ritraggono ristoranti, negozi di cancelleria, articoli d’ufficio e prelibatezze gastronomiche da trarre da un preciso punto di vista, ad altezza ribassata. L’occhio dell’osservatore di passaggio, il delegato o il premier che si dirige all’hotel seduto comodamente in automobile, assiste compiaciuto all’ingannevole ritratto di un sereno villaggio dalla fiorente attività produttiva (fig. 3).

Le autorità locali, ovviamente, hanno preso le distanze dall’intera farsa dissociandosi da quanto riportato dalla stampa nazionale<sup>8</sup> e internazionale.

Questo è solo uno dei tanti esempi di *teatralizzazione* distorta della quotidiana urbanità, balzato alle cronache e divulgato velocemente grazie ai media e, soprattutto, alla comunicazione virale dei social network. Per converso, come si vedrà, i linguaggi e le dinamiche teatrali sono efficaci mezzi di inclusione sociale che oggi si radicano in contesti altri dall’istituzionale edificio del teatro.

Fig. 3 - Massimiliano Ciammaichella, ricostruzione della facciata di un fake shop di Fermanagh e del punto di vista dell’osservatore, disegno vettoriale e collage digitale, 2019.



Lo spazio di azione scelto, spesso, è il vuoto urbano o il manufatto che ha perso la sua originaria vocazione d’uso: lasciato in stato di abbandono prima e rivitalizzato poi da progetti di collaborazione fra compagnie, artisti e cittadini, diventa luogo delle relazioni e osservatorio privilegiato della crescita culturale.

“[...] Lo spazio mediale è un segreto teatro naturale in cui tutto torna a manifestarsi, un palcoscenico costantemente in movimento che apre il mondo a un’altra vita”<sup>9</sup>.

### Arti visive e performative per la rigenerazione urbana

Molte delle nostre città contemporanee palesano nei centri storici, e ancora di più nelle periferie, un tessuto urbano in sofferenza, spesso lacerato, abbandonato e dimenticato, in cui una moltitudine di spazi dismessi e svuotati generano situazioni di disagio connesse a un processo di deindustrializzazione, a una progettazione errata o a un’evoluzione sociale che ha indelebilmente modificato quei luoghi. Di fronte a situazioni di impoverimento e degrado, ora più che mai, si sta cercando di porre rimedio tentando di riempire i vuoti fisici e mentali, sperimentando alternativi paradigmi conoscitivi e progettuali legati all’arte, all’esibizione, alla catalizzazione del sapere. Secondo questa ottica c’è un sostanziale cambiamento intellettuale legato alla dimensione temporanea, transitoria, imperfetta della rappresentazione che esalta, in spazi estremamente versatili, eventi artistici e musicali, situazioni di spettatorialità immersiva, installazioni sospese tra contemporaneità e memoria, mostre dai forti connotati percettivi. Le diverse declinazioni delle arti si plasmano perfettamente nei luoghi, oscillando dalla dimensione conoscitiva a quella ludica. La loro flessibilità, leggerezza, reversibilità interpretano concretamente, fornendo nuovi stimoli e sfide, la società liquida di cui ci parla Zygmunt Bauman<sup>10</sup>, segnata dall’individualità, dalla provvisorietà e dalla vulnerabilità.

Si tratta di nuovi serbatoi d’innovazione sociale e condivisione culturale, nei quali il riuso legato alle performance temporanee permette una riappropriazione dei vuoti urbani e delle aree rimaste prive d’identità.

L’obiettivo è ridare valore a ciò che ne è rimasto sprovvisto, richiamando l’azione umana – il *making* di cui ci parla l’antropologo Tim Ingold<sup>11</sup> – attraverso laboratori di sperimentazione, incubatori di idee e *hub* culturali che necessariamente alterano la percezione della componente fisico-spaziale.

All’interno di strutture obsolete, fabbriche abbandonate, scheletri industriali riconvertiti in *white cube* lo spazio si riqualifica nell’atto creativo, inteso come catalizzatore di conoscenza. Proprio la brevità temporale dell’allestimento scenico permette di trasfigurare lo spazio senza incidere, in molti casi, sull’involucro: “[...] Il riuso temporaneo degli spazi è paragonabile ad un reagente, cioè a una sostanza che prende parte ad una reazione chimica consumandosi senza lasciare traccia apparente di quello che è stato, ma provocando una transizione che evolve successivamente in nuovo senso dello spazio”<sup>12</sup>.

L’esclusiva dell’*hic et nunc*, di alcuni spazi, ne arricchisce il livello semantico rendendo unico ed eccezionale l’evento cui è associata una componente fortemente emozionale,

finalizzata a stupire l'osservatore. Tra i numerosi esempi che è possibile riscontrare sul panorama internazionale, è giusto soffermare l'attenzione anche su emblematici casi del territorio italiano, in cui la collaborazione simbiotica tra più discipline ha generato spazi performativi promotori di una vera e propria rigenerazione dello spazio urbano.

*Centrale Fies Art work Space* a Dro, in provincia di Trento, è un perfetto recupero di archeologia industriale finalizzato alla produzione, comunicazione e diffusione di eventi culturali, artistici e performativi. All'interno di una suggestiva centrale idroelettrica degli inizi del Novecento, in parte ancora attiva, la struttura preesistente condivide armoniosamente lo spazio con iniziative legate allo sviluppo e alla ricerca in svariati campi dell'agire umano. Proprio curando l'evento in ogni suo aspetto, da quello prettamente produttivo-pratico, fornendo residenze per artisti, attrezzature, assistenza tecnica e gestionale, aree di coworking, networking nazionale e internazionale, a quello performativo legato soprattutto all'innovazione e alla sperimentazione, ha reso tale luogo un vero e proprio polo di attrazione. Nella sua metamorfosi da realtà aziendale a pubblica, la centrale si presenta come un contenitore iconico all'interno del quale agisce la cultura materiale e immateriale, nella convivenza con energie fisiche e mentali.

*Hub culturale Fies Core* si occupa di turismo, agricoltura, design e educazione, promuovendo la biodiversità contestuale e la riflessione critica sull'ambiente che ci circonda; *Trentino Brand New*, invece, "è un laboratorio per formare un team di pensatori seriali, per sbloccare la visione costruita sui cliché dei luoghi in cui viviamo attraverso lo strumento di una comunicazione diversa che ne visualizza le molteplici alternative"<sup>13</sup>. Nato nel 2016, ha posto al centro della riflessione alcuni binomi significativi come cultura e turismo o cultura e tradizione, coinvolgendo enti istituzionali, artisti, fotografi,



Fig. 4 - Cripsta, "Trentino Brand New Society", Trentino Brand New 3, courtesy Centrale Fies 2018.

**FORSE NON AVREMO  
LA NEVE PER  
SEMPRE**



**MA NON CI FAREMO MAI  
COGLIERE IMPREPARATI.**

TRENTINO BRAND NEW

Fig. 5 - Virginia Sommadossi, "Dark Zone", Trentino Brand New 1, courtesy Centrale Fies 2016.

Nel mese di luglio, di ogni anno, *Centrale Fies* organizza un festival delle arti performative che coinvolge i più importanti artisti e performer della scena internazionale, per riflettere su tematiche emergenti, come nel caso dell'edizione di *Ipernatural* del 2019 che inquadra perfettamente "il contesto culturale e politico dell'immaginario che vogliamo praticare. È dove la natura delle arti performative contemporanee si rivela; una miscela biologica di morfologie ibride, organismi viventi e fossili che riscrive le regole tassonomiche, dilatando i confini del reale. L'ampliamento del performativo, lo studio stesso delle cose, le pratiche e le tematiche affrontate trovano assestamenti decentralizzati in cui la più piccola intuizione cresce collegata ma autonoma a tutto il resto [...]. Il contesto artistico non si mimetizza più, non accetta più di nascondersi dentro forme codificate ma riafferma la molteplicità e aspira all'alta visibilità"<sup>15</sup> (figg. 6, 7).

designer, etnologi, antropologi ed esperti di comunicazione.

Tra i temi al centro del dibattito attuale, quello dell'*identità* è stato scelto per la terza edizione, dimostrando come le declinazioni del termine siano sempre più oggetto di distinzione e chiusura rispetto all'altro da sé. L'immagine prodotta è un grande manifesto affisso nella città di Trento e ribadisce l'esistenza fluida e diffusa della *Trentino Brand New Society* (fig. 4). Una maschera collettiva nella quale possiamo riconoscere perché composta da un insieme di diversità che riproducono il volto di un soggetto capace di vedere il territorio in modo diverso: amandolo, sfidandolo e cambiandolo.

Così la condivisione delle idee crea nuovi format di comunicazione e promozione del territorio, cercando di riformularne l'immagine, dissociandola dalla visione stereotipata connessa alla componente montana. Ne scaturiscono messaggi ironici e provocatori in cui emergono inedite possibilità di narrazione dinamica e contemporanea del luogo. Ad esempio, *Dark Zone* è un concept per una campagna di comunicazione turistica che invita a una riflessione collettiva sul nostro futuro ambientale. Da un dialogo con l'ideatrice del progetto, Virginia Sommadossi<sup>14</sup>, infatti, emerge come in questi ultimi anni la comunicazione ufficiale del Trentino-Alto Adige abbia riempito i social network di immagini che descrivono una situazione falsata dell'esistente. La campagna punta su quello che non abbiamo e quello che *ancora non c'è*, o presto smetteremo di avere: la neve (fig. 5).

Un'altra realtà della trasformazione è *Zō Centro Culture Contemporanee*. Si tratta di una ex raffineria di zolfo che il comune di Catania ha destinato a centro culturale mantenendo viva la sua conformazione industriale, attraverso il recupero di alcuni spazi caratteristici della produzione. Memoria storica e sperimentazione artistica vengono promosse e incentivate dall'attuale associazione che organizza cicli di eventi che spaziano dalle mostre alle installazioni, alle proiezioni video, alle rassegne teatrali e musicali, ai giochi di relazione con lo scopo anche di offrire risposte alle emergenze sociali.



Fig. 6 - Paola Tassetti, "Ipernatural", Drodese Festival, concept di Virginia Sommadossi, courtesy Centrale Fies 2019.

Innovazione, inclusione e coinvolgimento sociale sono le parole chiave sia di *Mare culturale urbano*, connettore sociale nella zona ovest di Milano ed ex cascina ristrutturata, sia dell'esperienza di *Metropoliz\_città meticcica*, con l'annesso *Museo dell'Altro e dell'Altrove (MAAM)* di Roma. *Mare culturale urbano*, propone concerti, festival, attività per adulti e per bambini, offre spazi di coworking, punti di ristoro, sale prove e rappresenta un intervento di inclusione sociale. Il video promozionale<sup>16</sup> ne rispecchia l'anima, servendosi di un linguaggio eterogeneo che mescola la grafica in stop-motion con video riprese, animazioni e collage digitale, per descrivere il caleidoscopio di con-

tenuti e servizi di questo centro di aggregazione nel quale l'arte non si rinchiude in sé stessa ma dialoga con i suoi abitanti. Il nome cita il mare come fonte di contaminazione dell'essere umano: attraverso il mare conosciamo ed esploriamo il diverso; mare è energia in continuo movimento e questo concept è ripreso dalla narrazione in video, dove un punto dai contorni imperfetti diventa il positivo elemento instabile, in espansione, perché generatore di iniziative e attività, sia nell'area verde contigua, sia all'interno del contenitore volutamente luminescente. Un contemporaneo faro urbano.

Fig. 7 - Kate NV, "для FOR", Drodese Festival, foto di Alessandro Sala, courtesy Centrale Fies 2019.



Il *MAAM* nasce con i medesimi obiettivi: un dispositivo ludico e cangiante della creatività condivisa che si propone come terzo museo di arte contemporanea di Roma. Gli artisti sono invitati ad offrire il loro contributo gratuitamente e a interagire con lo spazio e con gli abitanti<sup>17</sup>. La sua sopravvivenza è dovuta al passaparola e all'aiuto di enti e associazioni, gallerie, curatori indipendenti che vogliono condividere esperienze in uno spazio architettonico post-industriale.

In particolare, qui la Street Art abbandona il preconcetto di manifestazione artistica legata a un atto illegale e diventa protagonista al pari di un'opera museale. Si appropria del luogo e delle sue superfici, valorizzandolo attraverso un immaginario collettivo che supera la comunicazione verbale. I colori e le forme scivolano sulle superfici grezze, intonacate o piastrellate, invadono i vari ambienti mescolandosi a sedie, tavoli, oggetti meccanici e strutture metalliche con l'obiettivo di personalizzare i molteplici spazi di condivisione di questo coraggioso e atipico museo.

Vagando all'interno di ambienti non ristrutturati ciò che emerge è un'operazione di

appropriazione e riconfigurazione collettiva dello spazio, attraverso immagini evocative di narrazioni reali o fantastiche che lasciano le tracce dell'agire e del sentire di una comunità in espansione.

### Conclusioni

Quattro esempi, quattro realtà attive e produttive del nostro territorio, ci raccontano di luoghi deputati alle arti visive e performative, capaci di coinvolgere sinergicamente le persone, allargando il loro intervento curativo sul territorio attraverso la costruzione di una identità condivisa.

Sono spazi che vengono fruiti in molteplici modi da parte di artisti, musicisti, lavoratori, adulti, bambini, turisti o semplicemente curiosi. In queste nuove piazze e teatri della vita contemporanea, generati da precisi e consapevoli interventi di riuso, risanamento e ristrutturazione avviene lo scambio di idee e di esperienze che orbitano attorno alla sintesi dei media artistici e culturali.

L'occhio senziente del visitatore-attore si trova davanti ad inediti immaginari e schemi cognitivi, dove le barriere tra diverse forme artistiche lasciano il posto ad eventi multidisciplinari, a forme di visualizzazione e spettacolarità che rimettono in discussione il ruolo dello spettatore<sup>18</sup>.

Entrando nel merito della metamorfosi della cultura visuale, già i primi esperimenti di László Moholy-Nagy avevano permesso di ragionare sui nuovi media e sul potere sociale delle immagini, sulla loro capacità di condizionare le forme dell'esperienza, inquadrando cose prima invisibili o fuori campo<sup>19</sup>. L'arte è andata oltre al felice connubio tra *ars* e *scientia*, per le quali l'intuizione artistica si è rivelata sempre più supportata dalla conoscenza scientifica, aprendo incondizionatamente il proprio interesse verso l'applicazione tecnologica e la virtualità. Come sostiene Frank Popper nel suo libro *From Technological to Virtual Art*<sup>20</sup>, ora l'arte si è arricchita di una componente di interattività e di propensione alla multisensorialità che hanno portato ad una umanizzazione della tecnologia.

Gli eventi presenti alla *Centrale Fies Art work Space*, a *Zō centro culture contemporanee*, al *Mare culturale urbano* e al *MAAM* nascono dalla sofisticata combinazione tra pratiche artistiche e operazioni sociali. Ciò che accomuna queste realtà, geograficamente distanti tra loro, è proprio il sottile confine tra arti visive e performative che spesso si contaminano nella riflessione storica e contemporanea, nella dimensione conoscitiva e ludica, nella conoscenza personale e pubblica, contribuendo ad imporsi nel territorio come poli di attrazione sociale.

Così, gli spazi di risulta lasciano il posto ad attivazioni urbane rivolte al quartiere, ai luoghi di aggregazione dove l'effetto di *entertainment* si associa ad un insieme di ulteriori relazioni di senso, scaturite dall'intreccio di cultura, arte, turismo e attrazioni locali d'eccellenza, tipicamente legate al *made in Italy* ma proiettate verso la condivisione.

### ENDNOTES

- 1 Cfr. Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York, pp. 370-371.
- 2 de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam, pp. 24-25.
- 3 Cfr. Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, p. 34.
- 4 Ivi, p. 35.
- 5 Tyree Guyton è un artista neoespressionista che vive e lavora a Detroit, per approfondire si veda: [www.tyreeguyton.com](http://www.tyreeguyton.com).
- 6 *Our Vision*, in: [www.heidelberg.org/mission-vision](http://www.heidelberg.org/mission-vision) (sito web consultato il 5 ottobre 2019).
- 7 Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia, pp. 144-145.
- 8 Keenan D. (2013), Recession out the picture as Fermanagh puts on a brave face for G8 leaders. County's makeover plan branded 'a big lie' as reality of recession is hidden, *The Irish Times*, May 29, 2013, in: [www.irishtimes.com](http://www.irishtimes.com) (sito web consultato il 7 ottobre 2019).
- 9 Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna, p. 77.
- 10 Cfr. Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari; Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000.
- 11 Cfr. Ingold T. (2013), *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- 12 Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, p. 155.
- 13 *Trentino Brand New*, in: [www.trentinobrandnew.net/concept](http://www.trentinobrandnew.net/concept) (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 14 Intervista a Virginia Sommadossi da parte degli autori (Centrale Fies, Dro, 21 ottobre 2019).
- 15 *Ipernatural*, in: [www.centralefies.it/ipernatural/index.html](http://www.centralefies.it/ipernatural/index.html) (sito web consultato il 18 ottobre 2019).
- 16 *Mare culturale urbano*, video consultabile in: [www.youtube.com/watch?v=SY3hYEFHFOQ](http://www.youtube.com/watch?v=SY3hYEFHFOQ).
- 17 Il MAAM nasce da un'idea visionaria di Giorgio de Finis, antropologo ed editore culturale, curatore dello spazio "underground" della Casa dell'Architettura dell'ex Acquario Romano.
- 18 Cfr. Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino; Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- 19 Cfr. Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- 20 Cfr. Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.

## REFERENCES

- Bauman Z. (2010), *Modernità Liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Casagrande M. (2016), "From Urban Acupuncture to the Third Generation City", *Journal of Biourbanism*, 4, 1&2/2015, International Society of Biourbanism Publisher, Rome, pp. 29-42.
- Coccia E. (2011), *La vita sensibile*, Il Mulino, Bologna.
- de Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam.
- Ingold T. (2013), *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Lynch K. (1985), *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia.
- Moholy-Nagy L. (2010), *Pittura Fotografia Film*, Einaudi, Torino.
- Olivastri C. (2019), "Temporary Stories", *Area*, 166, 10/2019, pp. 152-157.
- Ottone F. (2015), "Una ristrutturazione edilizia a consumo zero", in D'Onofrio Rosalba, Talia Michele (a cura di), *La rigenerazione urbana alla prova*, Franco Angeli, Milano, pp. 150-162.
- Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura Visuale*, Einaudi, Torino.
- Popper F. (2007), *From Technological to Virtual Art*, The MIT Press, Cambridge.
- Riout D. (2000), *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Einaudi, Torino.
- Sennett R. (1994), *Flesh and Stone. The Body and the City in Western Civilization*, W. W. Norton & Company, New York.
- Zellner J. (2014), *Temporary stages in the Urban space*, Forschung, LIT Verlag, Münster.

**Massimiliano Ciammaichella**

*DCP – Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia*  
*massimiliano.ciammaichella@iuav.it, www.iuav.it*

Massimiliano Ciammaichella is Associate professor in Drawing at the Università Iuav di Venezia (Italy). He participates in several national and international research projects and conferences. He has published several volumes, essays and articles, on theories and techniques of representation and survey, assisted by digital tools.

His research activity is focused on the borders of drawing evolution processes in design artefacts and in their communication.

**Gabriella Liva**

*DPIA – Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura, Università degli studi di Udine*,  
*gabriella.liva@uniud.it, www.uniud.it*

Gabriella Liva is Adjunct professor in Drawing at the Università degli studi di Udine and Padua (Italy) and she is registered in Architects Association in Udine.

She participates in several national and international research projects and conferences. She has published several books, essays and articles, on the themes of representation, history of images, survey, land art and landscape.